



ATZELAM

ATZELAM

ATZELAM

ATZELAM

ATZELAM

ATZELAM

ATZELAM

ATZELAM

ATZELAM



L' IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR ABATE

D. PIETRO METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI

Nel Regal Teatro di S. Carlo a dì 18.

Decembre 1751.

IN CUI SI COMMEMORA

L'AUGUSTO NOME

DELLA

REGINA REGNANTE

DELLE SPAGNE

ALLA

MAESTÀ

DEL NOSTRO INVITTO SOVRANO

DEDICATO.



IN NAPOLI MDCCLI:

PER DOMENICO LANCIANO

Impressore di S. M., e di detto Regal Teatro.

L. PIERMESTRA

DRAMM. PER MUSICA

DELLA

D. PIETROMETASTASIO

DA RAPPRESENTARSI

IN TUTTI I TEATRI DI

ITALIA

IN TUTTI I COMMUNORI

L'AVVISTO NOME

DELLA

TRAGEDIA

DELLA

ATTO

DELLA

TRAGEDIA

DELLA

TRAGEDIA

DELLA

TRAGEDIA

DELLA

TRAGEDIA

DELLA

TRAGEDIA

DELLA

TRAGEDIA

S. R. M.

SIGNORE.



E dovesse sempre a
misura corrispondere la
qualità del dono al merito
di Quello, cui s'offre;
non farei io cotanto ardito di tri-
butare a piedi della S. R. M. V. un
così debole contrasegno del mio
rispetto, qual'è il libro, che umil-
mente le dedico, e presento. Ma
perche mi lusingo, o Magnanimo
Principe, che in giorno così fe-
gnalato, in cui il Nome della
GRAN REGINA REGNANTE
delle Spagne si commemora, ed
esalta, la Vostra Real Clemenza
voglia, oltre l'usato, compiacersi

riguardare, non già la picciolezza
del dono, ma solamente l'animo
d'un fedele, rispettoso Vaffallo,
che vien portato dal Comun giu-
bilo a presentarle *L' Ipermestra*,
Dramma, che m'immagino possa
esserle sol tanto grato, in quanto
che parto d'un Autore così insigne,
e rinomato: donde viapiù anima-
to, mi avanzo ancora ad implo-
rare la Vostra Real Protezione
contro i strali della maledicenza,
e della avversa sorte. Mentre
umiliandomi a' piè del Real Tro-
no, mi dò lo specioso onore di
segnarmi fino alle Ceneri

Della S. R. M. V.

Napoli 18. Decembre 1751.

Umiliss., Divotiss., ed Osseq. Serv., e Vass.
DIEGO TUFARELLI IMPRESSARIO.

AR-

ARGOMENTO.

DAnao, Re d'Argo spaventato da un Oracolo, che gli minacciava la perdita del Trono, e della vita per mano d'un figlio dell'Egitto, impose segretamente alla propria figliuola d'uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima Principessa un atto così inumano: ma neppure tutta la tenerezza d'amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il Padre alle vendette d'un Principe valoroso, intollerante, caro al Popolo, ed alle Squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri, e di sposa, e di figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il Padre, lo sposo, e se stessa; si vedrà dal corso del Dramma. Apollodor. Ign. ed altri.

La Scena si finge nel Palazzo de' Re d'Argo.

NO.

NOTA DE' BALLI.

PRIMO BALLO.

Ripofando placidamente sotto la custodia di alcuni Amorini Venere , ed Adone alla falda di verdeggiante collina in ampia , amena campagna , irrigata da un fiume , vengono risvegliati dallo strepito di Ninfe , e Cacciatori , che con loro servi , e cani ritornano dalla caccia ; [ed incontrandosi Questi con sciocco Mulinajo , è motivo della tresca , in cui concorrendo finalmente ancora li primi intrecciano tutti giolive danze .

SECONDO BALLO.

Riportandosi alla sua capanna dalla campagna co' suoi bifolchi un vecchio Massajo ; vi trova giunti alcuni Pellegrini , de' quali ingelositosi , perche in conversazione con le sue Donne gli vede , se ne sdegna : alla fin persuaso , che sol bramano ricovero ; li riceve cortesemente , ed in contrasegno intrecciano insieme balli rustici , e pastorali .

TERZO BALLO.

Nobile comitiva di Familiari di Corte , per festeggiare le nozze d' Ipermestra , intrecciano nella Reggia graziosa danza .

Inventore , Direttore , e Compositore de' Balli il Signor D. Gaetano Grossatesta , Maestro di Ballo delli Serenissimi , e Serenissime Reali Infanti .

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Galleria.

Logge interne nella Reggia d' Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna irrigata dal Fiume Inaco; e dall'altro di maestose ruine d' antiche fabbriche.

Per il Ballo.

Deliziosa Campagna con veduta di Colle, e Mulino.

NELL' ATTO SECONDO.

Atrio.

Gran Giardino, che termina con veduta di Boschetti Reali.

Per il Ballo.

Rustico Cortile Campestre.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetti.

Reggia.

Inventore, Direttore, ed Architetto delle Scene il Signor D. Vincenzo Re Parmeggiano, Ajutante della Real Foriera.

AT.

A T T O R I .

LINCEO , Figlio d' Egitto Amante d' Ipermestra .
Il Signor Gaetano Majorano, detto Caffarelli, Virtuoso della Real Cappella .

DANAO , Re d' Argo .
Il Signor Gregorio Babbi, Virtuoso della Real Cappella .

IPERMESTRA , figlia di Danao, Amante di Linceo .
La Signora Domenica Casarini .

PLISTENE , Principe di Tefaglia, Amante d' Elpinice , Amico di Linceo .
La Signora Maria Masi Giura .

ELPINICE , Nipote di Danao , Amante di Plistene .
La Signora Maria Maddalena Parigi .

ADRASTO , confidente di Danao .
Il Signor Timoteo Vassetti .

La Musica è del Signor D. Pasquale Caffaro,
Maestro di Cappella Napoletano .

AT.

A T T O I.

S C E N A I.

Galleria.

Ipermestra, Elpinice.

Elp. **I** Teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il Padre, o Principessa. Alfine
All'amato Linceo

Un' illustre Imeneo

Oggi ti stringerà. Vedi il contento;

Che imprime in ogni fronte

La tua felicità. Quanti da questa

Eccelsa coppia eletta,

Quanti di fortunati il Mondo aspetta.

Iper. No, mia cara Elpinice,

Al par di me felice

Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo

Quanto seppi bramar. Linceo fu sempre

La soave mia cura. Il suo valore,

La sua virtù, tanti suoi pregi, e tanti

Meriti suoi mi favellar di lui;

Che a vincere il mio core

Dell'armi di ragion si valse Amore.

Elp. Ah, così potess'io

Al Principe Plistene in questo giorno

A

Unir

Unir la forte mia. Tu fai . . .

Iper. Ne lascia

La cura a me. Dal Real Padre io spero
Ottenerne l'assenso. In dì sì grande
Nulla mi niegherà.

Elp. Qual mai poss'io,
Generosa Ipermestra . . .

Iper. Ah, tu non fai,
Che gran felicità per l'alma mia
E' il far' altri felici.

Elp. I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

Iper. Ancor Linceo

Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Già dal campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga ormai:
Tempo farebbe: abbiám penato assai.

Elp. Abbiám penato, è ver:

Ma in sì felice dì
Oggetto di piacer
Sono i martiri.

Se premia ogn'or così
Quei, che tormenta Amor;
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri! (a)

SCE-

(a) *Parte.*

P R I M O.

3.

S C E N A II.

Ipermestra, poi *Danao* con seguito.

Iper. **V** Adafi al Genitor : dal labro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia...
(Ei viene

Appunto a questa volta. Ah, Padre amato,
Il don, ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa. Oggi...

Dan. Da noi

S'allontani ciascun. (a)

Iper. Perchè? M'ascolti

Tutto il Mondo, Signor. Non arrossisco

Di quei dolci trasporti,

Che il Padre approva: e a così pure faci...

Dan. Voglio teco esser solo. Odimi, e taci.

Iper. M'è legge il cenno.

Dan. Assicurar tu dei

Il Trono, i giorni miei,

La mia tranquillità. Posso di tanto

Fidarmi a te?

Iper. M'offende il dubbio.

Dan. Avrai

Costanza, e fedeltà?

Iper. Quanta ne deve

Ad un Padre una figlia.

Dan. Or questo acciario (b)

A 2

Pren-

(a) *Al Popolo, che si ritira.*

(b) *Le dà un pugnale.*

4 A T T O

Prendi : cauta il nascondi : e quando oppresso
Già fra'l notturno orrore,
Fia dal sonno Linceo , passagli il core.

Iper. Santi Numi! E perchè?

Dan. Minaccia il Fato

Il mio Scettro , i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L'Oracolo funesto,
Che poc' anzi ascoltai . Nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

Iper. Ma pensa

Dan. Molto , tutto pensai . Qualunque via
Men facile è di questa,
Ed à rischio maggior. L'aman le squadre,
Argo l'adora .

Iper. (Io non ò fibra in seno,
Che tremar non mi senta.)

Dan. Il gran segreto

Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti : e nel bisogno all'ire
Poi sciogli il freno . Osa , ubbidisci, e pensa,
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde , e me , senza salvar lo Sposo .

 Pensa , che figlia sei:

 Pensa , che Padre io sono:

 Che i giorni miei , che il Trono,
 Che tutto io fido a te.

Della funesta impresa

 L'idea non ti spaventi:

E se

E se pietà ti senti,
Sai, che la devi a me. (a)

S C E N A III.

Ipermestra sola, indi Linceo.

Ip. **M**isera, che ascoltai! Son'io? Son desta?
Sogno forse, o vaneggio? Io nelle vene
Del mio spolo innocente.... Ah, pria m'uccida
Con un fulmine il Ciel! Pria sotto al piede (b)
Mi s'apra il suol.... Ma.... Che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al Genitor. Linceo, se taccio,
Lascio esposto del Padre all'odio ascoso.
Oh comando! oh vendetta! oh Padre! oh spolo!
E quando giunga il Prence
Come l'accoglierò? Con qual sembiante,
Con quai voci potrei?... Numi! In pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor, che mi trasporta.... (c)

Linc. Principessa? Mio Nume?

Iper. (Oimè! son morta.)

Linc. Giunse pur quel momento,
Che tanto sospirai. Chiamarti mia
Posso pure una volta. Or sì, che l'ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel sole.

A 3

Iper.

(a) *Parte.* (b) *Genta il pugnale.*

(c) *Vuol partire.*

Iper. (Oh Dio! Non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

Linc. Ma perchè, Principessa, in te non trovo
Quel contento, ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta, e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

Iper. (Consiglio oh Dei!)

Linc. Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti; or spunta alfine,
E sì mesta ne sei! Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

Iper. Ah non parlar d'amore.
Sappi... (Che fo?) Dovrei...
Fuggi dagli occhi miei,
Ah, tu mi fai tremar.
Fuggi, che s'io t'ascolto,
Che s'io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio, gelar. (a)

S C E N A IV.

*Linceo solo, poi Elpinice, e Plistene,
l'un dopo l'altro.*

Linc. **Q**uesti son gl'Imenei! Son d'una sposa
Questi i dolci trasporti! In questa guisa
Ipermestra m'accoglie! Onde quel pianto?
Quell'

(a) *Parte.*

Quell' affanno perchè? Di qualche fallo
 Mi crede reo? Qualche rival nascosto
 Di maligno velen sparso a mio danno
 Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah questo
 Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,
 Oh inutile furore! Il colpo io sento,
 Che l'alma mi divide;
 Ma non so chi m'infidia, o chi m'uccide.

Elp. Fortunato Linceo, contenta a segno
 Son'io de' tuoi contenti . . .

Linc. Ah Principessa
 L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
 Io sono il più infelice.

Elp. Tu! Come!

Plist. In questo amplesso
 Un testimon ricevi
 Del giubilo sincero,
 Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...

Linc. Amico, ah per pietà, non tormentarmi.

Plist. Perchè?

Linc. Son disperato.

Elp. Or che alla bella
 Ipermestra t'accoppia un caro laccio,
 Disperato tu sei.

Linc. Mi scaccia, oh Dio!
 Ipermestra da se: vieta Ipermestra,
 Ch'io le parli d'amor: non più suo bene
 Ipermestra m'appella:
 Ipermestra cangiò, non è più quella.

Plist. Che dici?

Linc. Ah, se v'è noto,
Chi quel cor m' à sedotto,
Non me'l tacete Amici. Io vuò . . .

Elp. T'inganni:
Ipermestra non ama,
Che il suo Linceo, lui solo attende.

Linc. E dunque
Perchè da se mi scaccia?
Perchè fugge da me? così turbata
Perchè m'accoglie?

Plist. E la vedesti?

Linc. Or parte
Da questo loco.

Elp. Ed Ipermestra stessa
Sì turbata ti parla?

Linc. Così morto fofs'io pria d'ascoltarla.

Di pena sì forte

M'opprime l'eccesso:

Le smanie di morte

Mi sento nel sen.

Non spero più pace:

La vita mi spiace:

O' in odio me stesso,

Se m'odia il mio ben. (a)

SCE-

(a) *Parte.*

P O R T I M O :

S C E N A V.

Elpinice, e Plistene.

Elp. **P**Listene, ah, che farà? Come in un punto
Ipermestra cangioffi?

Plist. Io nulla intendo:

Non so, che immaginar.

Elp. Questo mancava

Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl' Imenei d' Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah, questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui! Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

Plist. In queste care

Intoleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo. Esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento;
Ma del cor m'assicura, e son contento.

Elp. Sì dolorose prove

Dar non vorrei dell' amor mio: di queste
Tu ancor ti stancherai.

Plist. No, non si trova

Pena, che all' alma mia
Per sì degna cagion dolce non fia.

Elp. So, che fido sei tu; ma so, che troppo
Sventurata son' io.

Plist. Deh, non conviene

Disperar così presto. Esser potrebbe

Que-

Questo, che ci minaccia,
 Un nembo passaggier. Chi sa! Talora
 Un mal inteso accento
 Stravaganze produce. Almen si sappia
 La cagion, che ci affligge; ed avrem poi
 Assai tempo a dolerci.

Elp. E' ver. L'amico

A raggiunger tu corri. Io d'Ipermestra
 Volo i sensi a spiar. Secondi amore
 Le cure nostre. Il tuo parlar m'ispira
 E fermezza, e coraggio. Io non so quale
 Arbitro ai tu sopra gli affetti. Oppressa
 Ero già dal timor; funesto, e nero
 Pareami il Ciel: tu vuoi che spero, e spero.

S C E N A VI.

Plistene solo.

SE di toglier procuro all'idol mio
 La pena di temer: Quante ragioni,
 Onde sperar, mi suggerisce amore!
 Se il timido mio core
 D'afficurar procuro;
 Quanti, allor, quanti rischi io mi figuro!
 Ma rendi pur contento
 Della mia bella il core,
 E ti perdono Amore
 Se lieto il mio non è.
 Gli affanni tuoi pavento
 Più, che gli affanni miei;

Per-

Perchè più vivo in lei,
Di quel ch'io viva in me. (a)

S C E N A VII.

Logge interne nella Reggia d'Argo. Veduta da un lato di vastissima Campagna irrigata dal fiume Inaco; e dall'altro di maestose ruine d'antiche fabbriche.

Danao, Adraſto da diverſe parti.

Adr. **A**H, Signor, fiam perduti. Il tuo ſegreto
Forſe è noto a Linceo.

Dan. Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito! Onde in te naſce
Queſto timor? Vedefi il Prence?

Adr. Il vidi.

Dan. Ti parlò?

Adr. Lo volea: molto propoſe;
Più volte incominciò; ma un ſenſo intero
Mai compir non potè. Torbido, acceſo,
Inquieto, confuſo,
Solpirava, e fremea. Vidi, che a forza
Su gli occhi trattenea lagrime incerte
Tra l'ira, e fra l'amor. Senza ſpiegarſi,
Laſciommi alfine: e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di ſpavento, e di ſoſpetto.

Dan. Ah, non te'l diſſe, Adraſto! Era Elpinice
Mi-

(a) *Parte.*

Migliore esecutrice

De' cenni miei.

Adr. Di fedeltà mi parve,

Che assai ceder dovesse

La nipote alla figlia.

Dan. A figlia amante

Troppo fidai. Ma se tradì, l'ingrata,

L'arcano mio, mi pagherà . . .

Adr. Per ora

L'ire sospendi, e pensa

Alla tua sicurezza. E' delle squadre

Linceo l'amor : tutto ei potrebbe.

Dan. Ah corri,

Va : di lui ti assicura, e fa . . . Ma temo,

Che a suo favor . . . Meglio farà . . . No. Troppo

Il colpo à di periglio. Io mi confondo.

Deh, configliami Adrasto.

Adr. Or nella Reggia

Farò, che de' Custodi

Il numero s'accresca ; al Prence intorno

Disporrò cautamente

Chi ne offervi ogni moto, e i suoi pensieri

Ci scopra, e i detti suoi. Da quelch'ei tenta,

Prendiam consiglio : e ad un rimedio estremo

Senza ragion non ricorriam ; che spesso

L'immaturo riparo

Sollecita un periglio.

Dan. Oh saggio! Oh vero (a)

So-

(a) *L'abbraccia.*

Sostegno del mio Trono!

Va : tutto alla tua fede io m'abbandono.

Adr. Più temer non posso ormai

Quel destin , che ci minaccia :

Il coraggio io ritrovai

Fra le braccia del mio Re.

Già ripieno è'l mio pensiero

Di valore , e di consiglio :

Par leggiero ogni periglio

All'ardor della mia fè!

S C E N A V I I I.

Danao , poi Ipermestra .

Dan. **G**Iunse Linceo dal campo , e a me fin'ora
Non comparisce innanzi ! Ah troppo è chiaro,
Che la figlia parlò . Ma vien la figlia .
Placido mi ritrovi , e lo spavento
Non le insegni a tacer .

Iper. Posso , o Signore ,
Sperar , che i prieghi miei
Mi ottengano da te , che poch'istanti
Senza sdegno m'ascolti ?

Dan. E quando mai
D'ascoltarti negai ? Teco io non uso
Sì rigidi costumi .
Parla a tua voglia .

Iper. (Or m'assistete , o Numi !)

Dan.

Dan. (Mi scopri , vuol perdono .)

Iper. Ebbi la vita in dono ,
Padre , da te : me ne rammento , e questo
E' degli obblighi miei forse il minore .
Tu mi donasti un core ,
Che per non farsi reo
E' capace

Dan. T'accheta : ecco Linceo .

Iper. Deh , permetti , ch'io fugga
L'incontro suo .

Dan. Nò . Già ti vide : e troppo
Il fuggirlo è sospetto . Il passo arreستا ,
Seconda i detti miei .

Iper. (Che angustia è questa .)

S C E N A IX.

Linceo , e detti .

Dan. **A**D un sì dolce invito (a)
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritar mercede,
Sì poco a conseguirla?

Linc. I miei sudori,
Le cure mie , la servitù costante ,
Tutto il fangue , ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi , della mercede ,
Signor , ch'oggi mi dai , degni non sono:
Sol corrisponde al Donatore il dono .

Dan. (Doppio parlar !)

Linc. (Par , che mirarmi , oh Dio !

Sde-

(a) *A Linceo.*

(Sdegni Ipermestra.)

Iper. (Ah, che tormento è il mio!)

Dan. Io sperai di vederti

Oggi più lieto, o Prence.

Linc. Anch'io sperai...

Ma... Poi...

Dan. Perché sospiri?

Qual disastro t'affligge?

Linc. No'l sò.

Dan. Come no'l fai?

Linc. Signor...

Dan. Palefa

L'affanno tuo. Voglio saper qual fia...

Linc. Ipermestra può dirlo in vece mia.

Iper. Ma concedi ch'io parta. (a)

Dan. No. Tempo è di parlar. Dirmi tu dei

Quel, che tace Linceo.

Iper. Ma... Padre. (b)

Dan. Ah, veggo,

Quanto poco degg'io

Da una figlia sperar! Conosco ingrata...

Linc. Ah, non sdegnarti seco,

Signor, per me. Non merita Linceo

D'Ipermestra il dolor. Da se mi scacci,

Sdegni gli affetti miei, m'odj, mi fugga,

Mi riduca a morir: tutto per lei,

Tutto voglio soffrir: ma non mi sento

Per vederla oltraggiar forze bastanti.

Iper.

(a) *A Danao.*

(b) *Impaziente.*

Iper. (Che fido amor! Che sfortunati amanti!)

Dan. Il dubitar, che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prencè, è folle il pensiero:
Non crederlo.

Linc. Ah, mio Re, pur troppo è vero.

Dan. Non so veder, per qual cagion dovrebbe
Cangiar così.

Linc. Pur si cangiò.

Dan. Ne fai

Tu la cagion?

Linc. Voleffe il Ciel! Mi scaccia,
Senza dirmi perchè. Questo è l'affanno,
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

Iper. (Mi fa pietà.)

Dan. (Nulla ei scopri: respiro.)

Linc. Deh, Principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual fia
Almen la colpa mia?

Iper. (Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

Dan. (In lei pavento
Il troppo amor.)

Linc. Bella mia fiamma ascolta:

Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ò. Se volontario errai,

Vo-

Voglio su gli occhi tuoi,
Con questo istesso acciar, con questa destra,
Voglio passarvi il cor.

Iper. Prence . . . (a)

Dan. Ipermestra! (b)

Iper. Oh Dio!

Linc. Parla.

Dan. Rammenta

Il tuo dover.

Iper. (Che crudeltà! Non posso
Nè parlar, nè tacer.)

Linc. Nè m'è concesso,

Di saper mia speranza . . .

Iper. Ma qual'è la costanza, (c)

Che durar possa a questi affalti. Alfine

Non ò di fasso il petto, e s'io l'avessi,

Al dolor, che m'accora,

Già farebbe spezzato un fasso ancora.

E che vi feci, o Dei? Perchè a mio danno

Insolite inventate

Sorti di pene? A' il suo confin prescritto

La virtù de' mortali. Astri tiranni

O datemi più forza, o meno affanni.

Dan. Che smania intempestiva?

Linc. Qual'ignoto dolor bella mia face?

Iper. Ah, lasciatemi in pace.

Ah, da me che volete?

B

In

(a) *A Linceo.* (b) *Temendo che parli.*

(c) *Con impeto.*

Io mi sento morir : Voi m' uccidete.

Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio ;
Dove mai cercar poss' io ,
Da chi mai sperar pietà .

Ah , per me dell' empie sfere
Al tenor barbaro , e nuovo
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà .

S C E N A X.

Linceo , e Danao.

Linc. IO mi perdo, o mio Re. Quei detti oscuri,
Quel pianto , quel dolor . . .

Dan. Non ti sgomenti
D' una donzella il pianto . Esse son meste
Spesso senza cagion ; ma tornan spesso
Senza cagione a ferenarsi .

Linc. Ah , parmi ,
Ch' abbia falde radici
D' Ipermestra il dolor : nè facilmente
Si sana il duol d' una ferita ascosa .

Dan. Io ne prendo la cura . In me riposa .

Linc. Signor , tu rendi al seno
L' anima fuggitiva . A quel dolore ,
Svellermi intesi il core . Io non ò pace ,
Se quel ciglio adorato
Non ritorno a mirar lieto , e placato .

Rendimi più sereno
Quel ciglio , che mi accende :

Tutta

Tutta da te dipende
 La pace del mio cor.
 Non trova il mio pensiero
 Ragion d' un tal martire:
 La veggo, oh Dio, languire,
 Nè intendo il suo dolor.

S C E N A XI.

Danao.

GRazie agli Dei! La figlia
 Seppe tacer: l'arcano
 Non è noto a Linceo. Al mio periglio
 Insensibili in Ciel non furo i Numi.
 Veglia sempre in difesa
 D' un' oppresso Regnante
 L'assistenza immortal. Torbido, e nero,
 Benchè il Fato minacci, io non dispero.
 Quercia annosa su l'erte pendici,
 Fra il contrasto de' venti nemici,
 Più sicura, più falda si fa.
 Che se il verno le chiome le sfronda,
 Più nel suolo col piè si profonda:
 Forza acquista, se perde beltà.

Fine dell' Atto Primo.

Mutazione per il Ballo.

Deliziosa Campagna con veduta di Colle,
 e Mulino.

B 2

ATTO

20
A T T O II
S C E N A I.

Atrio.

Danao, ed Adraſto.

Dan. **C**ome! Di me già cominciò Linceo
A ſoſpettar?

Adr. **C**ual meraviglia! E' forza,
Ch' ei cerchi la cagione, onde Ipermestra
Tanto cangiò: mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico; e da' ſoſpetti ſuoi
Danao eſente non è.

Dan. Mi gela, Adraſto,
Quel dubbio ancor che lieve, e paſſaggiero
Mal ſi naſconde il vero: alfin traſpira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un'accento, uno ſguardo... Ah, s' ei giungeſſe
Una volta a ſcoprir...

Adr. **Q**ueſto periglio
Vidi, prevenni, e de' ſoſpetti ſuoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme
Per opra mia nel ſuo più caro amico
Il rival corriſpoſto.

Dan. In Pliſtene?

Adr. In Pliſtene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compj. Dubbioſo
Della fè d' Ipermestra
A me corſe Linceo. Me ne richieſe.
Io finſi pria d'eſſer confuſo, e poi

De-

Debolmente m' opposi ; e con le fiacche ,
Mendicate difese
I sospetti irritai .

Dan. Ma qual profitto
Speri da ciò ?

Adr. Mille , Signor . Disvio
Ogni indizio da te : scemo la fede
A i detti d' Ipermestra ,
Se mai parlasse : E l' union disciolgo
Di due potenti amici .

Dan. E' d' Ipermestra
Lincoo troppo sicuro .

Adr. Io l'ò veduto
Già impallidir . La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante . E' tale
Questa pianta funesta ,
Che per tutto germoglia ove s' innesta .

Dan. E' vero . E se la figlia
Ricusa d' ubbidir ; possono appunto
Questi sospetti agevolare la strada
Al primo mio pensiero : ed Elpinice
Il colpo eseguirà .

Adr. Senza bisogno
Non s' accrescono i rischi . Il buon si perde
Talor , cercando il meglio .

Dan. Io non pretendo
Far noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno . Avrem ricorso a lei ,
Se ci manca Ipermestra . Intanto è d' uopo

B 3 Di-



Disporla al caso , e tocca a te . Va : dille,
 Che irato con la figlia , or sol per lei
 Di Padre ò il cor : ch' ella aspirar potrebbe
 Al retaggio real : che il grande acquisto
 Da lei dipende . Invogliala del Trono,
 Rendila ambiziosa : e a me del resto
 Lascia il pensiero .

Adr. Ubbidirò . Ma . . .

Dan. Veggo

Ipermestra da lungi . Ad Elpinice
 T' affretta Adrasto . Usa destrezza , e quando
 Già di speranza accesa
 Tu la vedrai : dì , che a me venga allora .

Adr. Signor , pria di parlar pensaci ancora .

Pria di lasciar la sponda ,

Il buon nocchiero imita :

Vedi , se in calma è l' onda :

Guarda , se chiaro è il dì .

Voce dal sen fuggita

Poi richiamar non vale :

Non si trattien lo strale ,

Quando dall' arco uscì . (a)

S C E N A II.

Danao , ed Ipermestra .

Iper. **P**Otrò pure una volta

Al mio Padre , al mio Re . . .

Dan. Vieni : io mi deggio

Molto applaudir di tua costanza . In vero

Ne

(a) *Parte.*

Ne dimostrandoti affai
Nell' accoglier Linceo.

Iper. Signor , se giova ,
Che tutto il sangue mio per te si versi ;
Se i Popoli soggetti ,
Se la Patria è in periglio , e può salvarla
Il mio morir ; vadasi all' ara : Io stessa
Il colpo affretterò : non mi vedrai
Impallidir fino al momento estremo :
Ma se chiedi un delitto , è vero , io tremo .

Dan. Eh , dì , che più del Padre ,
Linceo ti stà nel cor .

Iper. No' l' niego , io l' amo ,
L' approvasti , lo fai . Ma il tuo comando ,
Se ricuso eseguir , credimi , ò cura
Più di te , che di lui . Linceo morendo ,
Termina con la vita ogni dolore :
Ma tu Signor , come vivrai , s' ei muore ?
Pieno del tuo delitto ,
Lacerato , trafitto
Da' seguaci rimorsi , ove salvarti
Da lor non troverai . In odio a tutti ,
Tutti odierai , fino all' estremo eccesso
D' odiar la luce , e d' abborrir te stesso .
Ah , non fia vero . Ah , non stancarti , o Padre ,
D' esser l' amor de' tuoi , l' onor del Trono ,
L' asilo degli oppressi ,
Lo spavento de' rei . Cangia per queste
Lagrime , che a tuo prò verso dal ciglio ,

B 4

Ama-

Amato Genitor , cangia configlio.

Dan. (Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor ! Temo Linceo : vorrei
Conservarmi innocente.)

Iper. (Ei pensa ! Ah forse
La sua virtù destai . Numi clementi,
Secondate quei moti.)

Dan. (E' tardi . Io sono
Già reo nel mio pensiero .) Odi Ipermestra :
Dicesti assai : ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion . Veggo in Linceo
Il Carnefice mio . S' egli non muore ,
Pace io non ò .

Iper. Vano timor !

Dan. Da questo
Vano timor tu liberar mi dei .

Iper. Nè rifletti . . .

Dan. Io rifletto ,
Che ormai troppo resisti : e ch'io son stanco
Di sì lungo garrir . Compisci l'opra :
Io lo chiedo , io lo voglio .

Iper. Ed io non posso
Volerlo , o Genitor .

Dan. No'l puoi ? D'un Padre
Così rispetti il cenno ?

Iper. Io ne rispetto
La gloria , e la virtù .

Dan. Temi sì poco
Lo sdegno del tuo Re ?

Iper.

Iper. Più del suo sdegno,
Un fallo suo mi fa tremar.

Dan. Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.

Iper. Perdona : Io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

Dan. Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?

Iper. Ogn'altra prova . . .

Dan. No no : già n'ebbi affai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m'è potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

Iper. Io!

Dan. Sì. Perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogn'atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri stessi a me faran palesi,
Ei morrà, se l'ascolti. Udisti?

Iper. Intesi.

Dan. Non ai cor per un'impresa,
Che il mio bene a te consiglia :
Ai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai, da un Padre amante
Se diverso è un Re severo :
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar.

SCE.

*Ipermestra, poi Plistene.**Iper.* **N**Uova angustia per me. Come poss' io
Evitar, che lo sposo . . .*Plist.* Ah, Principessa,
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Com' or lo veggo, io non l'ò mai veduto.
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.*Iper.* Ma che dice, o Plistene?
Che fa? Che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? M'ama? Mi crede
Sventurata, o infedel?*Plist.* Tanto io non posso
Dirti Ipermestra. Or più Linceo qual'era
Meco non è. Par, che diffidi, e pare,
Che si turbi in vedermi. Il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh, lo consola
Or che a te vien.*Iper.* Dov'è? (a)*Plist.* Nelle tue stanze
Ti cerca invan. Ma lo vedrai fra poco
Quì comparir.*Iper.* (Misera me!) Plistene
Soccorrimi, ti prego: abbi pietade
Dell'amico, e di me. Fa, ch'ei non venga
Dove son'io: mi fido a te.*Plist.* Ma come
Posso impedir? . . .*Iper.* Di conservar si tratta

La

(a) *Con timore.*

La vita sua . Più non cercar ; nè questo,
Ch'io fido a te , sappia Linceo .

Plist. Ma l'ami?

Iper. Più di me stessa .

Plist. Io nulla intendo . E puoi

Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

Iper. Ah , tu non fai quanto infelice io sono .

Se il mio duol , se i mali miei ,

Se diceffi il mio periglio ;

Ti farei cader dal ciglio

Qualche lagrima per me .

E' sì barbaro il mio Fato ,

Che beato io chiamo un core ,

Se può dir del suo dolore ,

La cagione almen qual'è . (a)

S C E N A I V .

Plistene , e poi Linceo .

Plist. **D**I qual nemico ignoto (gio
A' da temer Linceo? Perchè non deg-
Del suo rischio avvertirlo? E con qual' arte
Impedir potrò mai . . .

Linc. Ipermestra dov'è?

Plist. No'l so . (b)

Linc. No'l fai? (c)

Era teco pur or .

Plist. Sì . . . Ma . . . Non vidi

Dove rivolse i passi . E non osai

Spiarne l'orme .

Linc. Il tuo rispetto ammiro :

Rin-

(a) *Parte .*

(b) *Confuso .*

(c) *Turbato .*

Rinvenirla saprò. (a)

Plist. Senti.

Linc. Che brami?

Plist. Molto ò da dirti.

Linc. Or non è tempo. (b)

Plist. Amico

Fermati, non partir.

Linc. Tanto t'affanni,

Perch'io non vada ad Ipermestra?

Plist. Andrai.

Per or lasciala in pace.

Linc. In pace? Io turbo

Dunque la pace sua? Dunque tu fai,
Che in odio le son io?

Plist. No.

Linc. Che ad alcuno

Dispiaccia il nostro amor?

Plist. Nulla so dirti:

Tutto si può temer.

Linc. Senti Plistene:

Se temerario a segno

Si trova alcun, che a defraudarmi aspiri

Un cor, che mi costò tanti sospiri:

Se si trova un'audace,

Che la mia bella face

Penfi solo a rapir; di, che paventi

Tutto il furor d'un disperato amante.

Digli; che un solo istante

Ei

(a) *Con ironia vuol partire agitato.*

(b) *Vuol partire.*

Ei non godrà del mio dolor : che andrei
 A trafiggergli il petto ,
 Se non potessi altrove ,
 Sul tripode d'Apollo , in grembo a Giove.
Plist. (Son fuor di me!)

S C E N A V .

Elpinice, e detti.

Elp. **C**Osì turbato in volto
 Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?

Linc. Dimandane a Plistene : ei potrà dirlo
 Meglio di me. Seco ti lascio. (a)

Plist. Ascolta. (b)

Linc. Abbastanza ascoltai. (c)

Plist. Linceo, perdona,
 Trattenerti degg'io.

Linc. Ma fai, che troppo
 Ormai Prence m'insulti, e mi deridi?
 Sai, che troppo ti fidi
 Dell'antica amistà? Tutti i doveri
 Io ne so : gli rispetto : e ben tu vedi,
 Se gran prove ne dò. Ma . . . poi . . .

Plist. Se m'odi
 Un consiglio fedel . . .

Linc. Miglior consiglio
 Io ti darò. Le tue speranze audaci
 Lusinga men ; non irritarmi : e taci.

Gonfio tu vedi il fiume,
 Non gli scherzar d'intorno:

Forse

(a) *In atto di partire,*

(b) *Trattenendolo.* (c) *Come sopra.*

Forse potrebbe un giorno
Fuor de' ripari uscir.

Tu minaccioso, altiero

Mai no'l vedesti, è vero;

Ma può cangiar costume,

E farti impallidir. (a)

S C E N A VI.

Elpinice, e Plistene.

Plist. **A** Ddio, cara Elpinice. (b)

Elp. **A** Ove t'affretti?

Plist. Su l'orme di Linceo. (c)

Elp. Gran cose io vengo a dirti . . .

Plist. Tornerò. Perdon ti chieggo:

Che l'Amico in tal momento

Io non deggio

Abbandonar.

Se ti lascio: Io so, che amore

Ai per me, qual per te sento:

Ma dubbioso di quel core

Io mi voglio assicurar.

S C E N A VII.

Elpinice sola.

Confusa a questo segno

L'alma mia non fu mai! M'alletta Adrasto

All'acquisto d'un Trono,

A' novelli Imenei. Ch'io vada a lui

M'impone il Re. Col mio Plistene io voglio

Parlarne, ei fugge! In così dubbio stato

Chi mi consiglierà? Ma di consiglio

Qual'

(a) *Parte.* (b) *Portando.* (c) *Come sopra.*

Qual' uopo ò mai? Forse non so, che indegni
Sarebber d'Elpinice

Quei, che Adrasto propone affetti avari?

Non vendon le mie pari

Per l'Impero del Mondo il proprio core;

Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace

Mai non vedrassi infido.

Dove formossi il nido,

Ivi la tomba avrà.

Alla mia prima face

Così fedel son'io,

Che di morir desio,

Quando s'estinguerà. (a)

S C E N A V I I I.

Gran Giardino, che termina con veduta
di Boschetti Reali.

Danao, Adrasto, e Guardie.

Dan. **T**Anto ardisce Linceo?

Adr. **T**Non v'è chi possa

Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,

Veder vuole Ipermestra, e se la vede,

Tutto saprà.

Dan. Vanne, ed un colpo alfine (altra

Termini... Ah no. Troppo avventuro. Un

Via mi parrebbe... Ed è miglior. S'affretti

La figlia a me. (b) Tu corri Adrasto, e cerca

Il Prence trattener, finchè Ipermestra

Io

(a) *Parte.* (b) *A' Custodi.*

Io possa prevenir . Venga egli poi,
La vegga pur .

Adr. Ma se la figlia amante ...

Dan. Vanne : Non parlerà . Compisci solo
Tu quanto imponi .

Adr. Ad ubbidirti io volo . (a)

S C E N A IX.

Danao , Ipermestra , e Custodi .

Iper. **E** Cco al paterno impero ...

Dan. **E** Olà Custodi

Celatevi d'intorno : E a un cenno mio
Siate pronti a ferir . (b)

Iper. (Che fia !)

Dan. Linceo (c)

Ora a te vien .

Iper. L'eviterò .

Dan. No : crede ,

Che tu per altri arda d'amor . Mi giova
Molto il sospetto suo . Se vivo il vuoi,
Difingannar no'l dei .

Iper. Ma tu vietasti ...

Dan. Ed or, che il vegga, io ti comando . Ascoso
Quì resto ad osservar . Se con un cenno
L'avverti , o ti difendi ;
Già vedesti i Custodi . Il resto intendi . (d)

SCE-

(a) *Parte .*

(b) *Le Guardie si nascondono .*

(c) *Ad Ipermestra .*

(d) *Si nasconde .*

Ipermestra , Danao in disparte ,

poi Linceo.

Iper. **V** è qualche Nume in Cielo,
Che si muova a pietà? Che da me lunge
Guidando il Prence . . . Ah son perduta . Ei

(giunge.)

Linc. Alfin , lode agli Dei, tutto è palese
Il mistero , Ipermestra . Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi : de' nuovi amori
Tutta la storia io so! Sperasti in vano
Di celarti da me.

Iper. No : teco mai
Celarmi io non pensai. So , che t'è noto
Tropo il mio cor : che mi conosci appieno :
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno.)

Linc. Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti ;
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,
Giuramenti , sospiri,
Pegni di fè , teneri voti . . . Eh come,
Crudel , come potesti,
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,
Cangiarti , abbandonarmi , e non morire?

Iper. (Numi assistenza. Io non resisto.)

Linc. Ingrata!

Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fè ! Se fra' cimenti io sono ;
Non penso a' rischi miei , penso , che degno

C

Deg-

Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M'ottiene il mio sudor; non volgo in mente,
Che il mio n'andrà co' nomi illustri al paro;
Ma che a te vincitor torno più caro.

Se a parte non ne fei,
Non v'è gioja per me. Non chiamo affanno
Ciò, che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te. Non vivo,
Crudel, che per te sola: e tu frattanto
T'accendi a nuove faci:

Sai, ch'io morirò di pena, e pure...

Iper. Ah taci; (a)

Prencesse non più. Se d'un pensiero infido,
Son rea... (b)

Linc. Perchè t'arresti?

Iper. (Oh Dio! L'uccido.)

Linc. Siegui, termina almen.

Iper. Se rea son'io (c)

D'un infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l'accusa. Affai dicesti.

Basta così. Parti Linceo.

Linc. T'affanna

Tanto la mia presenza?

Iper. Più di quel, che non credi: e d'un'affanno,
Che spiegarti non posso.

Linc. A questo segno

Dunque son'io? Che tirannia! Mi lasci:

Non

(a) *Si trasporta.*

(b) *S'arresta vedendo il Padre.*

(c) *Si ricompone.*

Non ai rossor : non ti difendi : abborri

L'aspetto mio : non vuoi , che a te m'appressi :

Giungi fino ad odiarmi , e me'l confessi ?

Iper. (Che morte!)

Linc. Addio per sempre. Io non so come

Non mi tragga di senno il mio martire.

Addio. (a)

Iper. Dove Linceo?

Linc. Dove? A morire.

Iper. Ferma. (Oimè!)

Linc. Che vuoi dirmi?

Che ò perduto il tuo cor? Ch'io son l'oggetto

Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,

Lo conosco, lo so. Voglio appagarti:

Perciò parto da te. (b)

Iper. Senti, e poi parti.

Linc. E ben, che brami?

Iper. Io non pretendo . . . (Oh Dio!

Mi mancano i respiri.) Io la tua morte

Non pretendo, non chiedo. Anzi t'impongo,

Che tu viva Linceo.

Linc. Tu vuoi, ch'io viva?

Iper. Sì.

Linc. Ma perchè?

Iper. Perchè se mori . . . Ah parti,

Non tormentarmi più.

Linc. Che vuol dir mai

Cotesta smania tua? Direbbe forse,

Che il mio stato infelice . . .

C 2

Iper.

(a) *Partendo.*

(b) *Come sopra.*

Iper. Dice sol , che tu viva , altro non dice.

Linc. Ma (giusti Dei!) Tu vuoi, ch'io viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi, ch'io vada in bando?
Ma che deggio pensar?

Iper. Ch'io te'l comando.

Linc. Ah, se di te mi privi;
Ah, per chi mai vivrò?

Iper. Lasciami in pace, e vivi:
Altro da te non vuò.

Linc. Ma qual destin tiranno . . .

Iper. Parti; no'l posso dir.

a 2. Questo è morir d'affanno
Senza poter morir.

a 2. Deh serenate alfine

Ciascun Barbare stelle i rai:

da se. O' già sofferto ormai

Quanto si può soffrir. *Partono.*

Fine dell' Atto Secondo.

Mutazione per il Ballo.

Rustico Cortile Campestre.

ATTO

37

A T T O III.

S C E N A I.

Gabinetti.

Ipermestra, ed Elpinice.

Iper. **P**Ure è così. Vuol, che il mio braccio
Ciò, che il tuo ricusò. (adempia

Elp. **P**Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un'altra Sposa
Rendere il Prence amante,
Come Danao sperò?

Elp. **C**iò, che si brama
Mai difficil non sembra. Egli à creduto
Linco sedur con un geloso sdegno:
Me con l'esca d'un Trono.

Iper. **E** che dicesti
A sì fiera proposta?

Elp. **A**l primo istante
L'error m'istupidì. Poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si fan simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo: e finì
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro,
Ei non procura in tanto al reo disegno
Un'altro esecutor: fuggir poss'io:
Posso avvertir Linco.

Iper. **P**arlasti a lui? (a)

Elp. **N**o: ma'l dissi a Plistene. Ei dell'amico
Corse subito in traccia.

C 3

Iper.

(a) *Con timore.*

Iper. Ah, che facesti
Sconfigliata Elpinice. A qual periglio
Esponi il Padre mio? Tanti fin' ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labri miei, pianti alle ciglia;
E tu . . .

Elp. Ma Principessa io non son figlia.

Iper. Va, per pietà, trova Plistene... E' meglio,
Che al Padre io corra, e lo prevenga... Oh Dio!
Il colpo affretterò . . . Vedi a che stato
M'ai ridotto Elpinice!

Elp. E pur credei . . .

Iper. Parlisi con Linceo. Corri, l'affretta,
Ch'ei venga a me.

Elp. Volo a servirti. (a)

Iper. Aspetta.

Troppo arrischia s'ei vien. De' sensi miei
L'informi un foglio... Attendimi: a momenti
Tornerò. (b)

Elp. Principessa

Odi.

Iper. Non m'arrestar. (c)

Elp. Linceo s'appressa.

Iper. Oimè! Se'l vede alcun... Ma fra due rischi
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto;
Dì, che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò!

Elp. Che giorno è questo! (d)

SCE-

- (a) *In atto di partire.* (b) *In atto di partire.*
(c) *Come sopra.* (d) *Parte.*

*Ipermestra , e Linceo .**Linc.* **N**On creder già , ch' io torni a te...*Iper.* Vedesti

Plistene? (a)

Linc. Il vidi , e l'evitai.*Iper.* (Respiro.)*Linc.* E se quì ritrovarlo

Fra labbri tuoi creduto avessi . . .

Iper. Il tempo

Alle nostre querele

Or manca , o Prence . Io di lagnarmi avrei

Ben più ragion di te . Fu menzognero

Il tuo sospetto : ed il mio torto è vero .

Linc. Che ? Potrei lusingarmi

Della fè d'Ipermestra?

Iper. Il chiedi , ingrato!

Sì poca intelligenza

Dunque à il tuo col mio cor . Dunque non

Già più gli sguardi tuoi

Il cammin di quest'alma? I miei pensieri

Più non mi leggi in volto . I merti tuoi,

La fede mia più non conosci?

Linc. Ah , dunque ,

Cara , tu m'ami ancor?

Iper. S'io lo volessi

Non potrei non amarti . Ad altra face

Non arsi mai , non arderò : tu sei

Il primo , il solo , il sospirato oggetto

C 4

Del

(a) *Con fretta , e premura .*

Del puro ardor , che nel mio sen si annida :
Vorrei prima morir , ch'efferti infida .

Linc. Oh cari accenti ! Oh mio bel Nume !

Iper. E pure

Solo un'ombra bastò . . .

Linc. Lo veggo : è vero :

Non merito perdon . Ma . . .

Iper. Di scufarti

Lascia il peso al mio cor . Sarà sua cura
Di trovarti innocente . Or da te bramo
Una prova d'amor .

Linc. Tutto , mia speme ,

Tutto farò !

Iper. Ma lo prometti ?

Linc. Il giuro

A i Numi , a te .

Iper. Senza frappor dimore ,

Fuggi d'Argo , se m'ami .

Linc. E qual cagione ? . . .

Iper. Questa cercar non dei . Questa è la prova ,

Ch'io dimando a Linceo .

Linc. Che dura legge !

Iper. Barbara , è ver , ma necessaria . Addio .

Và . (a)

Linc. Senti .

Iper. Ah , Prence amato ,

Troppo già mi sedusse .

Il piacer d'esser teco . Io perdo il frutto

Del mio dolor , se più rimango .

Linc.

(a) Vuol partire .

Linc. E come?

Iper. Non cercar , come io sto . Se tu vedessi,
In che misero stato ora è il cor mio :
Se tu sapessi . . . Amato Prence , addio .

Va : più non dirmi infida :

Conservami quel core .

Resisti al tuo dolore :

Ricordati di me .

Che fede a te giurai ,

Pensa dovunque vai :

Dovunque il Ciel ti guida ,

Pensa , ch'io son con te . (a)

S C E N A III.

Linceo , e Plistene .

Linc. **Q**ual farà , giusti Numi , (deggio
Mai la cagion... Ma giustamente io
Il comando eseguir.

Plist. Pur ti ritrovo , (b)

Principe , alfin . Sieguimi , andiamo .

Linc. E dove?

Plist. A punire un Tiranno : a vendicarci
De' nostri torti . I tuoi seguaci , i miei
Corriamo a radunar .

Linc. Ma quale offesa . . .

Plist. Danao ti vuole estinto . Indur la figlia
A svenarti non seppe . Ad Elpinice
Sperò persuaderlo : Essa la mano
Promise al colpo , e mi svelò l'arcano .

Linc. Barbaro ! Intendo adesso

Le

(a) *Parte* . (b) *Affannato* .

Le angustie d' Ipermestra . In questa guisa
Premia de' miei sudori . . .

Plist. Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.

Linc. Non posso,
Caro Plistene. All' Idol mio promisi
Quindi partir ; voglio ubbidirlo.

S C E N A IV.

Elpinice , e detti.

Elp. **U**Dite.
Io gelo di timor!

Linc. Che fu?

Elp. S' invia

Alle stanze del Re , condotta a forza
Fra' Custodi , Ipermestra. O seppe , o vide
Danao , che teco ella parlò : nè mai
Sì terribile ei fu.

Linc. Contro una figlia ,
Che potrebbe tentar?

Elp. Tutto, o Linceo.

Ei si conosce reo:

La teme accusatrice : ed è sicuro,
Che il timor de' Tiranni
Co i deboli è furor.

Linc. Plistene accetto (a)

Le offerte tue. Le mie promesse assolve
Il rischio d' Ipermestra.

Plist. Eccomi teco

A vincere , o a morir. (b)

Elp. Dove correte

Così

(a) *Risoluto.* (b) *In atto di partire.*

Così senza consiglio . Ah , pria pensate

Ciò , che pensar convienfi .

Linc. Ipermetra è in periglio , e vuoi ch'io pensi?

Tremo per l'Idol mio ,

Fremo con chi l'offende :

Non so , se più m'accende

Lo sdegno , o la pietà .

Salvar chi m'innamora ,

O vendicar vogl'io :

Altro pensar per ora

L'anima mia non sà .

Parte .

S C E N A V.

Elpinice , e Plistene .

Elp. **P**Rence , fai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?

Sai come io resto ; E abbandonar mi puoi?

Plist. Vuoi , ch'io lasci , o mio tesoro ,
Un'amico in tal cimento?

Ah , farebbe un tradimento ,

Troppo indegno del mio cor !

Non bramarlo un solo istante ;

Che non è mai fido amante ,

Un'amico traditor .

Parte .

S C E N A VI.

Elpinice sola .

NUmi , pietosi Numi ,

Deh , proteggete il mio Plistene . E' degno

Della vostra assistenza . E quando ancora

D'una vittima i Fati abbian desio :

Risparmiate il suo petto . Eccovi il mio .

Per-

Perdono al crudo acciaio,
 Se per ferirlo almeno,
 Lo cerca in questo seno,
 Dove l'impresse amor.

No, non farei riparo
 Alla mortal ferita.
 Gran parte in lui di vita
 Mi resterebbe ancor.

Parte.

S C E N A VII.

Reggia.

Danao, ed Adrasto.

Adr. Dove corri, o mio Re?

Dan. Fuor della Reggia
 Un afile a cercar.

Adr. Chi ti difende

Fra'l Popolo commosso? Ogni momento
 A Plistene, a Linceo
 S'aggiungono i seguaci. In campo aperto
 Son pochi i tuoi Custodi; e son bastanti
 A sostener l'ingresso
 De' reali soggiorni,
 Fin ch'io gente raccolga, e a te ritorni.

Dan. Ma quindi uscir potrai?

Potrai tornar colla raccolta schiera?

Penfi . . .

Adr. A tutto pensai; fidati, e spera.

Parte.

S C E N A VIII.

Danao.

Mifero me! Qual nuova (do,
 Stupidita mi opprime! Il rischio appren-
 Nè

Nè so come evitarlo. Eguale al mio
 E' l'affanno, cred'io, d'egro, che sogni
 Imminente ruina; ed a fuggirla
 Non si senta valor. Torna in te stesso,
 Risolviti, o mio cor, svegliati, e scosso
 Quest'indegno letargo... Oh Dei!... Non posso.

O' spavento d'ogn'aura, d'ogn'ombra:
 Atra nebbia la mente m'ingombra:
 Freddo gelo mi piomba sul cor.
 L'Alma stessa, che palpita, e freme,
 Non sa come s'accordino insieme
 Tanto sdegno, con tanto timor.

S C E N A IX.

Danao, ed Ipermestra fra' Custodi.

Iper. **P**Adre

Dan. Sei pur contenta

Finalmente Ipermestra? Al caro amante
 Sacrificasti il Genitor? Trionfa
 Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
 Ben grato esser ti dee d'una sì bella
 Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,
 Calpesti di natura. E' ver, cagione
 Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
 Al tuo nome assicuri
 Fra le Spose fedeli a i dì futuri.

Iper. Padre t'inganni: Io non parlai.

Dan. Pretendi

Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
 Te con Linceo.

Iper. Ma non perciò . . .

Dan. T'accheta.

Fi-

Figlia inumana, ingrata figlia.

Iper. E credi . . .

Dan. Credo, ch' io son l'oggetto
Dell'odio tuo: che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio: che tollerar non puoi,
Ch' io goda i rai del dì!

Iper. Quest'altro affanno
Mancava all'alma mia . . .

Popolo di)
dentro.) Mora il Tiranno.

Iper. Ah, qual tumulto!

Dan. Ogni soccorso è lungi:
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate. . . (*snuda la spada.*)

S C E N A X.

*Linceo, Plistene, e seguaci, tutti con spade
nude in mano, e detti.*

Linc.) **M**ora, mora il Tiranno.
Plif.)

Iper. Empj fermate. . . (*Opponendosi.*)

Linc. Lascia, che un colpo alfin . . .

Iper. Sì: ma comincia (*Si pone avanti a Dan.*)
Da questo sen. Per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

Dan. (*Che ascolto!*)

Plif. E' giusta
La pena d'un crudele.

Iper. E voi chi fece
Giudici de' Monarchi?

Linc. Il tuo periglio.

Iper.

Iper. Questo è mia cura.

Linc. E' un barbaro.

Iper. E' mio Padre.

Plist. E' un Tiranno.

Iper. E' il tuo Re.

Linc. T'odia, e'l difendi?

Iper. Il mio dover lo chiede.

Plist. Può toglierti la vita.

Iper. Ei me la diede.

Dan. (Oh figlia!)

Linc. E vuoi ben mio . . .

Iper. Taci. Tuo bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.

Linc. Amor . . .

Iper. Se Amore
Persuade delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.

Linc. Ma Sposa . . .

Iper. Non è ver: son tua nemica.

Dan. (Chi vide mai maggior virtù!)

Plist. Linceo

Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar. Adrasto arriva:
Fuggi, o perduto sei.

Linc. Salvati, Amico, io vò morir con lei.

SCENA ULTIMA.

Adrasto con numeroso seguito, Elpinice, e detti.

Adr. **O**ccupate, o miei fidi,
Dell'Albergo Real tutte le parti.

Plist.

Plist. Danao non ingannarti
 Nell' inchiesta del reo. Da me sedotto
 Fu il Prence a prender l'armi: Ei non volea.

Elp. Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

Iper. Padre udisti fin' ora

Una figlia pietosa:

Or che, lode agli Dei,

In ficuro già sei, senti una Sposa.

Sposa; ma non temer di questo nome.

Signor, ch'io faccia abbufo;

Non difendo Linceo: me stessa accuso.

Dan. Non più Figlia, non più. Tu mi facesti

Abbastanza arrossir. Come potrei

Altri punir, se non mi veggo intorno

Alcun più reo di me? Vivi felice,

Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita

Dar mi sapesti, or l'opra assolvi; e pensa

A rendermi l'onore. Il regio ferto

Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti

Quello splendor, che gli scemò sul mio.

Ah, così potes'io

Ceder dell'Universo a te l'Impero,

Renderei fortunato il Mondo intero.

T U T T I.

Alma eccelsa ascendi il Trono:

Della forte ei non è dono,

E' mercè di tua virtù.

La virtù, che il Trono ascende,

Fa soave, amabil rende

Fin l'istessa servitù.





